Il tentativo di mediazione del ministro del Lavoro sullo scatto di maggio si spezza contro il muro degli industriali privati
Tramontata l'ipotesi dell'accordo-ponte?

Protestano Cisl e Uil, che adesso chiedono un intervento legislativo sulla contingenza
La Cgil rilancia: «Meglio le vertenze legali e seguire l'esempio dei metalmeccanici»

La Confindustria stronca Marini

Pininfarina e Abete: «Nessun acconto sulla scala mobile»

Il tentativo di mediazione sulla scala mobile di Marini si infrange subito sul «no» di Confindustria. La proposta di un accordo-ponte sulla contingenza del '92, ripresa dal ministro del Lavoro e accolta dai sindacati confederali, «muore» – almeno per ora – di fronte al decisissimo rifiuto degli industriali privati. Cisl e Uil cominciano a pensare a una legge, la Cgil rilancia: «Fare come i metalmeccanici».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ieri mattina da Marini c'erano il presidente uscente di Confindustria, Sergio Pininfarina, e quello designato, Luigi Abete. Il ministro ha rilanciato l'ipotesi di una «sanatoria» sulla scala mobile di quest'anno che disinneschi la mina vagante dello scatto di maggio, con annesse cause, scioperi, e inevitabile conflitto sociale. Ma gli industriali hanno ribadito la loro linea, che a costo di essere monotoni suona così: la scala mobile è finita col 31 dicembre '91, non esiste un acconto sullo scatto di maggio, si può trattare senza pregiudiziali, ma solo dal 1° giugno. Più chiaro non potrebbe essere Sergio Pininfarina: «Un acconto? Sarebbe la negazione del protocollo di dicembre, e porrebbe fin da ora una pregiudiziale sulla trattativa».

Quasi sicuramente Marini se l'aspettava, una certa rigidezza degli industriali, ma magari non proprio in questa forma. Una bocciatura che rende quasi impossibile il suo tentativo di ricucitura (ostacolato, come ovvio, dal fatto che il governo di cui fa parte non esiste più). «La risposta della Confindustria non è stata di grande disponibilità – commenta il ministro – tuttavia Pininfarina ha fatto una affermazione importante dicendo che non ci sono pregiudiziali e che tutti i problemi possono essere affrontati nel negoziato. Io su questo voglio lavorare. Il sentiero è stretto ma ce la metterò tutta». Il che significa che per arrivare a questo benedetto accordo-ponte – della maxitrattativa, se riprenderà, se ne riparla a ottobre – continueranno i contatti e gli incontri informali.

L'incontro tra il ministro del Lavoro Marini con Pininfarina ed Abete

Insomma, linea dura, anzi durissima. Un atteggiamento che però sta producendo effetti anche nel sindacato, giorno dopo giorno. Basta guardare quel che succede in casa Cisl e Uil, ovvero le due confederazioni fin qui più disponibili ad abbandonare la scala mobile e meno interessate a impostare un confronto muscolare con Confindustria. Ecco Raffaele Morese, numero due della Cisl: «la Confindustria – dichiara – ha inaridito la sede negoziale, facendo diventare più convincente l'ipotesi di proporre al prossimo governo un decreto legge. L'insistenza della Confindustria ad avviare il negoziato solo a giugno ha reso rilevante ciò che rilevante non doveva diventare, cioè lo scatto di maggio». Morese ribadisce il «no» alla strade delle vertenze giudiziarie, ma spiega che qualcosa si deve fare perché il '92 non sia un anno senza i soldi della scala mobile. Confindustria non vuole trattare subito, o pagare un acconto? Fanno bene i metalmeccanici a scioperare, conclude il vice di D'Antoni, e nel caso ci dovranno pensare governo e Parlamento. La Uil fa di più: con una lettera inviata a tutti i gruppi parlamentari, il suo leader Pietro Larizza chiede esplicitamente un intervento di legge «mirato allo scopo di assicurare per il 1992 la vigenza della contingenza». La maxitrattativa si deve fare, dice la Uil, ma adesso, senza scatto di contingenza, si rischia un taglio alle buste paga «senza un documento, un accordo o comunque un qualsivoglia atto pattizio».

La Cgil «incassa» questo graduale spostamento di posizioni dei cugini di Cisl e Uil. Il segretario confederale Alfiero Grandi giudica «legittima» la proposta di uno sciopero generale dei pubblici dipendenti, (il 27 maggio è prevista una giornata di mobilitazione della Funzione Pubblica e postelegrafonici Cgil). A Pininfarina replica Sergio Cofferati: «se il tentativo del ministro Marini dovesse fallire – afferma – alle confederazioni non resterebbe altra via che sollecitare e coordinare iniziative di lotta unitarie da attuarsi in maniera articolata categoria per categoria, territorio per territorio». Senza scatto di maggio c'è una lesione dei contratti che non si «sana» con la generica disponibilità di Confindustria al negoziato a rottura avvenuta, dice Cofferati; e visto che non convince l'idea di una legge o un decreto di sanatoria (visto che tutti i sindacati si erano dichiarati contrari da mesi), «non c'è alternativa al ricorso legale e allo sciopero».

Ieri, nel corso del Direttivo del sindacato di Trentin, si è fatto il punto sulla situazione della sempre più traballante maxitrattativa. Approvata la proposta su salario e contrattazione, in casa Cgil si rileva la differenza di impostazione con Cisl e Uil (il che non significa che i colloqui non debbano continuare per cercare una sintesi unitaria) e si definisce utile l'iniziativa di Marini. Ma l'esempio da seguire, per la Cgil, è quello dello sciopero generale unitario del 29 maggio dei metalmeccanici. «Lo sciopero è una decisione importante – commenta Giorgio Cremaschi, leader nella Fiom di «Essere Sindacato» – Avremo dei problemi, perché tra i lavoratori c'è sospetto e diffidenza; ma se in questi giorni sapremo discutere e fare assemblee, lo sciopero può essere l'inizio di una ripresa del movimento che significa far scendere in lotta la parte più pulita del paese».

In crisi gli aerei Piaggio

A caccia di soldi pubblici per salvare l'azienda 30 miliardi dalla Spi?

GILDO CAMPESATO

ROMA. In attesa delle privatizzazioni, tornano di moda i salvataggi dell'industria privata con i soldi pubblici. Stavolta è l'Iri ad essere chiamato al capezzale della Rinaldo Piaggio. L'azienda aeronautica genovese chiede a Via Veneto un esborso urgente di 30 miliardi, ovviamente senza intaccare l'equilibrio societario che vede la famiglia Piaggio saldamente al comando col 51% del capitale, seguita dall'Alenia col 31% e dall'Imi col 10%. Una soluzione sponsorizzata anche dai sindacati che vedono in pericolo 1.600 posti di lavoro e dalla Regione Liguria il cui presidente, Edmondo Ferrero, ha avuto ieri un incontro col presidente dell'Iri Franco Nobili.

La crisi della Piaggio non è proprio recente, ma ha conosciuto un'accelerazione da quando la riduzione delle commesse militari ha abbattuto una componente essenziale del fatturato come quella motoristica. Nel contempo, la recessione economica ha determinato una forte caduta del mercato degli executive che costituiscono l'altro caposaldo della produzione Piaggio: negli Usa la domanda dei piccoli aerei è passata da 1.000 a 200 esemplari. la situazione di difficoltà di mercato è stata aggravata dall'assenza di una politica industriale nel settore dei motori aeronautici. Da anni si parla di un polo tra le aziende operanti nel settore, ma il governo non è stato in grado di elaborare una strategia capace di coinvolgere con la Piaggio anche l'Alenia e la Fiat.

La crisi di mercato è arrivata in un momento in cui l'azienda ligure si trova impegnata in un ambizioso e costoso progetto di nuovo aereo: il P 180. Se non sono ancora chiare le prospettive di mercato del velivolo, sono comunque già evidenti gli effetti sull'indebitamento del gruppo. Per il P 180, un progetto per il quale Rinaldo Piaggio stravede, sono state investite per anni cifre enormi rispetto alle potenzialità finanziarie dell'azienda: addirittura attorno al 25% del fatturato. Il risultato è in un indebitamento fortissimo, che ormai tocca i 400 miliardi, enorme per un gruppo che ne fattura 200 all'anno.

Per far fronte alla crisi di liquidità, Piaggio si è rivolto agli azionisti chiedendo loro di aprire la borsa. L'assemblea straordinaria è convocata per il 28 maggio. La proposta è di portare il capitale sociale da 15 miliardi (ma solo 9 sono versati) a 60. Se Alenia ed Imi non hanno sinora mostrato molta voglia di tirar fuori altri soldi, Rinaldo Piaggio ha detto apertamente che lui non ha comunque risorse da impegnare nel progetto. Tuttavia, non ha nessuna intenzione di perdere il controllo dell'azienda. Per questo ha studiato un escamotage: si chiede di intervenire alla Spi, grazie ai soldi della legge sulla ristrutturazione delle aree siderurgiche. Di qui la corsa contro il tempo per permetterne il rifinanziamento salvando la Piaggio, ma anche il suo proprietario. Ovviamente con i soldi pubblici.

Snia

Il gruppo punta sul biomedicale

ROMA. L'obiettivo del gruppo Snia nel medio periodo è quello di far crescere i settori meno ciclici. Già a partire dal prossimo anno per esempio il settore della bioingegneria assumerà un peso importante sul fatturato totale del gruppo: un terzo dei ricavi, cioè tra i 750 e gli 800 miliardi, dovrebbero infatti essere imputati a questo settore grazie anche alla recente acquisizione, realizzata attraverso la Sorin Biomedica, della divisione cardiovascolare del gruppo farmaceutico americano Pfizer. La Snia ha inoltre rafforzato la presenza internazionale sul mercato dei prodotti diagnostici con l'acquisizione delle attività radiofarmaci del gruppo farmaceutico svizzero Solco. rosa ha inoltre confermato che le fibre resteranno il core business del gruppo con il 27-28% del fatturato, mentre il settore materiali è in espansione anche se in questo momento soffre a causa della crisi dei polimeri destinati all'industria dell'auto. il 1991 si è chiuso per il gruppo Snia con un utile netto consolidato di 48,7 miliardi (43,3 miliardi nel 90) e ricavi consolidati per 2317,8 miliardi.

Telefoni

La riforma sul tavolo dell'Iri

ROMA. Il piano di riassetto delle telecomunicazioni finisce oggi sul tavolo del comitato Iri. Ma non sarà un esame facile, tanto che la discussione non dovrebbe rivelarsi conclusiva. Prima di finire ai ministri, inoltre, il documento dovrà passare al vaglio del consiglio di amministrazione di via Veneto. Intanto, continua a suscitare polemiche la proposta di costituire una società in cui far confluire gli impianti dell'ex Asst, di Telespazio ed Italcable. «Una scelta del tutto incomprensibile, un pasticcio all'italiana» accusano in una nota Carmelo Romeo e Rosario Trefiletti, responsabili dell Filpt Cgil che insistono per la scelta di un «gestore unico». Luigi Ferrando, segretario della Uil telecomunicazioni parla di «progetto burla».

Sul fronte politico va segnalata una dura presa di posizione di Fabrizio Cicchitto, responsabile Ppss del Psi: «L'Iri non può cambiare le scelte del Parlamento». Appoggio alle scelte di Nobili viene invece dal missino Covello mentre il presidente dell'antitrust Saja pare nutrire dubbi sul passaggio dell'Asst all'Iri.

Una commissione paritetica cercherà di dirimere la controversia

L'Antitrust contro la Banca d'Italia: «L'attività non bancaria la controllo io»

Un clamoroso conflitto di competenze tra l'Autorità antitrust e la Banca d'Italia è venuto alla luce nel corso della presentazione del rapporto annuale inviato dall'Autorità ad Andreotti. Per dirimere le divergenze di opinione è al lavoro una commissione di esperti nominati dalle due parti. In discussione il potere di controllo sulle attività non bancarie degli istituti di credito.

MILANO. Una commissione di esperti sta lavorando nella massima discrezione per cercare una soluzione al conflitto latente tra due massime istituzioni dell'economia italiana: la Banca d'Italia e l'Autorità antitrust. Lo ha rivelato il presidente di quest'ultima, Francesco Saja, illustrando a Roma i contenuti della prima relazione annuale inviata dall'Autorità al presidente del Consiglio per il 1991.

«Alla base di tutto, ha detto senza tanti giri di parole il presidente dell'Autorità, c'è una contraddizione enorme che bisogna risolvere: la Banca d'Italia non può essere nello stesso tempo organo di governo e di controllo». In sostanza, l'antitrust ritiene di avere piena competenza a giudicare tutte le operazioni di società che non esercitino attività bancaria in senso proprio, pur facendo parte di gruppi creditizi.

«Finora, ha proseguito Saja, non ci siamo mai trovati in conflitto con la banca centrale per qualche caso specifico. Anzi, abbiamo formulato 28 pareri su altrettante operazioni di concentrazione, che sono stati accolti integralmente in via Nazionale. I rapporti di collaborazione sono ottimi. Resta però questa non indifferente contraddizione di fondo».

Il governatore della Banca d'Italia ha dalla sua il dettato della legge bancaria, e sostiene di avere competenza a giudicare anche attività non propriamente bancarie degli istituti di credito. All'Autorità la pensano diversamente. Ciampi e Saja si sono incontrati, e hanno riconosciuto che un problema di interpretazione delle normative esiste. Di qui la nomina di una commissione di esperti per dirimere la controversia.

Francesco Saja

È la prima volta che viene messa in discussione a così alto livello il grande potere degli uomini della Banca d'Italia. Saja è stato molto attento a ribadire che si va cercando una soluzione di comune accordo, ma non ha potuto offrire indicazioni di sorta circa i tempi di una possibile soluzione.

Dubbi di competenza, del resto, Saja non ce li ha solo con la banca centrale. Qualche incertezza sui confini delle rispettive attribuzioni sussistono anche con il garante dell'editoria, il prof Giuseppe Santaniello. «La legge sull'editoria, ha spiegato Saja, delega al garante aspetti di natura etico-sociale, mentre la nostra competenza attiene a caratteri economici e commerciali. Se un giorno sorgesse un contrasto tra di noi non saprei dire che cosa potrebbe succedere. Mi limito ad osservare che negli altri paesi c'è una sola legge antitrust».

Restando in argomento, il presidente dell'Autorità ha negato che vi siano stati contrasti di sorta con il prof. Santaniello in occasione della recente istruttoria sulle attività della Fininvest nel campo della pubblicità.

Venendo al contenuto del rapporto presentato ad Andreotti, Saja ha ricordato che fino alla 31 marzo scorso l'Autorità si è espressa su 352 casi di concentrazione tra imprese, 21 casi di intese anticoncorrenziali e un caso di abuso di posizione dominante (a carico della Sip, alla quale è stato dato torto). In generale, ha aggiunto, «non abbiamo incontrato difficoltà di sorta a far accettare le nostre disposizioni agli imprenditori privati», mentre con quelli pubblici «la situazione è meno facile». Delle due impugnative ai provvedimenti dell'Autorità, una è dell'Eni.

Del resto l'articolo 8 della legge antitrust vieta all'Autorità di applicare le proprie disposizioni alle imprese che operano in regime di monopolio, ha ricordato Saja, approfittando per rilevare come a suo giudizio in Italia i monopoli pubblici siano troppi, e spesso niente affatto utili ai cittadini, i quali al contrario potrebbero trarre giovamento da un più aperto regime di concorrenza. Su alcuni dei casi più «eclatanti» di monopolio pubblico probabilmente si pronuncerà presto la Cee. Ma «il problema non è di facile soluzione, ha concluso Saja, perché ci sono contrasti anche tra i singoli commissari». □ D.V.

Scontro sui libri di testo

I sindacati incontrano gli editori: «Per quest'anno tetto d'aumento al 4,5%»

ROMA. L'iniziativa sui libri scolastici che caratterizza questa fase dell'iniziativa della vertenza contrattuale del personale della scuola comincia evidentemente ad avere i suoi effetti. I risultati non dipendono dal fatto che i sindacati abbiano avuto posizioni univoche. Si è andati dalla pressione politica e sindacale che tuttavia non prevede azioni di lotta specifiche, alla temporanea astensione dalle adozioni dello Snals, al vero e proprio blocco perseguito dai Cobas. Ma il giro di affari attorno ai libri di testo è tale che il rinvio delle riunioni per le adozioni solleva tra gli editori molte apprensioni. Comunque, fatto senza precedenti, l'Associazione italiana degli editori (Aie) si è incontrata coi sindacati di categoria, ribadendo i propri distinguo dagli attacchi della Confindustria (a cui pure, come associazione di imprenditori aderisce) e stigmatizzando «le ventilate azioni di protesta che danneggiano un settore come quello dell'editoria scolastica, cioè un servizio educativo». Per Federico Sposato, dirigente dell'Aie, l'incontro di ieri è stato «positivo» se non altro perché «ha contribuito a mantenere vivo il dialogo tra il mondo dell'editoria scolastica e quello della scuola». Sul versante sindacale, per lo Snals, soltanto se l'aumento del prezzo dei libri di testo per il prossimo anno verrà contenuto entro il 4,5 per cento e se la Confindustria «chiederà scusa» al personale scolastico per «l'inaudita campagna denigratoria e offensiva condotta nei confronti del personale scolastico», le operazioni per l'adozione dei testi scolastici potranno riprendere nel giusto clima di serenità. Dario Missaglia, segretario generale della Cgil Scuola, definisce «interessante» l'incontro, mentro in una dichiarazione unitaria i sindacati scuola di Cgil, Cisl e Uil apprezzano la disponibilità a valutare la proposta di costituire un osservatorio nazionale sui libri di testo. Anche per essi però, come per lo Snals, l'elemento qualificante è il contenimento dell'aumento del prezzo entro il 4,5 per cento.

Inoltre i sindacati confederali e lo Snals hanno deciso di incontrarsi oggi per mettere a punto il «memorandum» da consegnare alla Commissione di Garanzia sul comportamento tenuto dal Governo in occasione del negoziato contrattuale.

Sospesa intanto l'agitazione della flotta Finmare

Raffica di scioperi nei trasporti Dieci proteste in due settimane

RAUL WITTENBERG

ROMA. I trasporti saranno di nuovo tormentati da una raffica di scioperi, a partire da venerdì prossimo con gli aerei, fino al 4 giugno con i ferrovieri autonomi. Dieci le agitazioni nell'arco di due settimane. Il 22 maggio sarà un venerdì nero per il trasporto aereo, salvo revoche o precettazioni dell'ultima ora. Cominciano alle sei gli «uomini radar» confederali e della Cila, fermi fino alle 14 a livello nazionale. Ad essi si agganceranno i piloti Appl e Anpac della compagnia Meridiana che, pur assicurando i collegamenti con le isole, scioperano dalle 11 alle 17. La loro agitazione sarà ripetuta il giorno dopo, sabato 23, nelle stesse ore. Meridiana annuncia ritardi e la cancellazione di 4 voli nazionali e due per la Germania venerdì, e tre nazionali per sabato.

E proprio sabato 23 toccherà anche ai marittimi dell'Ente Fs col primo dei tre scioperi proclamati da Cgil Cisl Uil contro l'accordo fra l'Ente e la Tirrenia sul traghettamento dei passeggeri e mezzi da e verso la Sardegna. Sabato per 24 ore è il turno dei marittimi Fs di Civitavecchia. Mentre solo ieri notte le organizzazioni confederali hanno deciso di sospendere l'agitazione della flotta Finmare annunciata per martedì 26 (incontreranno i rappresentanti dell'Iri il 29). Tre giorni di tregua, ed ecco un altro venerdì nero per l'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci. La terza fermata dei marittimi confederali (questa volta nello Stretto di Messina) coincide il 29 maggio con la paralisi dei treni per lo sciopero dalle 9 alle 18 dei Cobas del personale viaggiante ignorati da Felice Mortillaro (presidente dell'Agens, a cui Necci ha delegato le questioni sindacali dell'Ente) nella loro protesta contro il contratto integrativo sottoscritto dai confederali e dalla Fisafs. Disagi dovrebbero aversi anche nei bus e nei metro perché contemporaneamente (dalle 12 alle 15) si fermano anche i Cobas degli autoferrotranvieri solidali con i fratelli delle Fs.

Il giorno successivo, sabato 30 maggio, il «testimone» della staffetta delle agitazioni torna al trasporto aereo perché gli assistenti di volo (hostess e steward) dell'autonoma Anpav sarebbero in sciopero per tutta la giornata con l'appoggio del «comparto volo» della Fit-Cisl, nonostante la Fit nazionale si sia dissociata dall'iniziativa. Comunque è ripresa la trattativa per l'applicazione del nuovo contratto, interrotta mercoledì scorso.

Nella prima settimana di giugno saranno ancora nella tempesta le ferrovie. Giovedì 4 la Fisafs-Cisal, il maggiore sindacato autonomo dei ferrovieri, blocca i suoi dalle 21 per 24 ore contro la trasformazione dell'Ente Fs in Società per azioni, con l'esclusione del personale addetto alla circolazione dei treni (si fermano gli addetti alle biglietterie, uffici, impianti fissi ecc.). Quindi non si prevedono grandi disagi.

Sarà invece il caos nel giorno precedente. Ezio Gallori ha chiamato i macchinisti a incrociare le braccia mercoledì 23 dalle 9 alle 18, dopo che l'Ente Fs ha citato il Comu per i danni (diversi miliardi) provocati dallo sciopero ritenuto «illegittimo» del 12 aprile scorso. Contro l'iniziativa dell'Ente si sono schierati Cgil Cisl Uil e Fisafs («Si tenta di impedire l'esercizio del diritto di sciopero») mentre per i Pds Franco Mariani ha commentato: «Un'altra mossa sbagliata di Lorenzo Necci».

D'accordo Goria e i principali creditori, guardinghi i sindacati

Fedit, il piano Capaldo prende quota Si cerca di convincere le banche estere

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Giovanni Goria e Pellegrino Capaldo vanno a braccetto. Il ministro dell'Agricoltura strizza l'occhio al piano finanziario di smantellamento della Federconsorzi, predisposto dal presidente della super Cassa di Risparmio romana, in collaborazione col finanziere privato, Giammarco Roveraro. Ufficialmente Goria non ha ancora visto niente: «Aspetto che la posizione sia definita per esprimere un giudizio» dice da Bruxelles. Ma l'operazione «salvagente», preparata in casa dc, sta ormai prendendo corpo e Goria, da tempo, è schierato in suo favore. «Da quello che apprendo sui giornali – dice – le linee del piano mi sembrano condivisibili e posso accettare che le banche creditrici si accollino gli oneri finanziari. Tuttavia bisogna vedere i modi in cui s'intende portare avanti l'azione».

Ieri comunque le indiscrezioni sui contenuti del piano fioccavano. Innanzitutto pare che sul progetto ci sia il via libera della Banca d'Italia, dove il direttore della Cassa romana, Geronzi, può contare su solidi legami. Inoltre il piano prevederebbe tre fasi. La prima è quella dell'acquisizione, tramite la costituzione di una società per azioni, che vedrebbe la banca romana in prima fila, del patrimonio Fedit: immobili, partecipazioni azionarie e tutto il resto. La società, come si viene a sapere da una lettera che starebbe per ricevere il commissario giudiziale Nicola Picardi di fatto diventerebbe «cessionaria di tutti i crediti vantati nei confronti della Federconsorzi dai propri soci e da eventuali terzi creditori». Inoltre «è intenzione della società, nell'ambito dell'esecuzione del concordato preventivo e subordinatamente all'omologazione del medesimo, procedere al rilievo e alla successiva liquidazione di tutte le attività immobiliari della Federconsorzi». In pratica i maggiori creditori intendono acquistare e vendere in prima persona le attività della Federconsorzi, evitando la nomina dei liquidatori, e in cambio si fanno garanti del pagamento dei creditori. In che misura? Questo, per ora, non è dato saperlo. Il 22 maggio comunque il Tribunale di Roma dovrebbe omologare il concordato preventivo, anche se Goria, che evidentemente aspetta l'ufficializzazione del piano, targiversa. «Certo – dice – sarebbe meglio chiudere prima del 22 ma se sarà qualche giorno dopo, poco importa». La seconda parte del piano consisterebbe nell'offrire le azioni della Spa ai creditori, tramite un'offerta pubblica di acquisto. In tal modo si coronerebbe un vecchio sogno di Goria: mettere le banche alla testa del patrimonio Fedit. Infine la terza fase, in pratica un contentino al Psi, che tramite i due commissari Gambino e Locateli aveva fatto chiaramente intendere di non gradire un'operazione di marca solo Dc. La spa infatti si riserverebbe l'acquisto dei 900 miliardi di crediti che Agrifactoring (società cotrollata dalla Bnl) vanta nei confronti di Federconsorzi e dei crediti verso i consorzi agrari. Va anche ricordato che per quei crediti Agrifactoring si è pesantemente esposta nei confronti di numerose banche estere, le quali per riavere indietro i loro soldi non hanno mai smesso di minacciare fuoco e fiamme. Lo stesso Capaldo venerdì prossimo s'incontrerà con le banche estere e proporrà loro di partecipare alla spa, o di accettare una congrua liquidazione. Sono stati proprio Bnl e S. Paolo di Torino a sollecitare questo incontro, nel corso di una riunione tenutasi giovedì scorso e alla quale hanno partecipato i rappresentanti di 10 banche, più quelli di Eni e Fiat. In quell'occasione si è anche deciso di rinviare di qualche giorno l'invio al commissario giudiziale, Nicola Picardi del piano, proprio in attesa del chiarimento con le banche estere.

Intanto i sindacati dei lavoratori di Federconsorzi chiedono «un confronto con tutti i soggetti interessati» per la «salvaguardia del diritto al lavoro di tutto il personale», temono «un progetto di pura speculazione finanziaria» e proclamano lo stato di agitazione. Sul piano di Capaldo, infine, il giudice Ivo Greco non si pronuncia, anche se fa capire di esserne a conoscenza.